

**Caos normativo**

NELLA SELVA  
DELLE REGOLE

# DECRETI, ORDINANZE, REGOLE E NOI NELLA SELVA OSCURA

## Contraddizioni

**Ma la cosa più stupefacente è che il governo dice e disdice di continuo. Insomma, dà l'impressione di battibeccare con sé stesso. Non lo diciamo noi, beninteso. Lo affermano gli stessi parlamentari**

di **Paolo Armaroli**

**L**a certezza del diritto è un bene prezioso. Sempre. Ma lo è in modo particolare nell'emergenza, come quella in cui siamo immersi fino al collo oramai da più di un mese.

Se non rispettiamo le regole a puntino, può andarne perfino della nostra e dell'altrui vita. Così come può andarne del nostro portafoglio, con sanzioni da un minimo di 400 a un massimo di 3.000 euro. Sempre che l'inottemperanza non ci procuri guai maggiori. Già, le regole. Ma a quali dobbiamo attenerci? Indovinala grillo. Perché, per cominciare, le fonti del diritto nella fattispecie non sono poche. Decreti legge. Leggi di conversione. Dpcm, vale a dire i tanto discussi decreti di Sua Maestà il Presidente del Consiglio. E a seguire le ordinanze del ministro della Salute, sempre più oscurate dall'inquilino di Palazzo Chigi, dei presidenti delle regioni, della Protezione civile, dei sindaci e via discorrendo.

Come se non bastassero fonti del diritto così numerose, le cose si complicano perché spesso e volentieri le contraddizioni tra di loro sono all'ordine del giorno. Il caso più eclatante è il continuo bisticcio, vere e proprie baruffe chiozzotte di goldoniana memoria, tra Stato e regioni. Complicato dal diverso colore politico del governo e delle regioni del Nord, in primis la Lombardia. Dove non tutto, per usare un eufemismo, è andato per il verso giusto. Ma la

cosa più stupefacente è che il governo dice e disdice di continuo. Insomma, dà l'impressione di battibeccare con sé stesso. Non lo diciamo noi, beninteso. Lo affermano gli stessi parlamentari, una volta tanto uniti nel segno dell'unità nazionale. Senza distinzioni tra maggioranza e opposizione. Probabilmente mossi a compassione di noi comuni mortali che in tempi così calamitosi non sappiamo più a che santo votarci.

Ma procediamo con ordine. Il comitato per la legislazione della Camera dei deputati, istituito il 24 settembre 1997, è composto di dieci deputati scelti dal numero uno di Montecitorio in modo da garantire la rappresentanza paritaria tra maggioranza e opposizione. Orbene, il parere espresso dal comitato ieri l'altro sul decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (il famoso Cura Italia) è benzina versata sul fuoco di una polemica agitata da non pochi studiosi sul fare disinvolto del Palazzo di Piazza Colonna. La relatrice è stata un'esponente della maggioranza di governo, la grillina Valentina Corneli. Nessuno dopo di lei ha chiesto la parola, segno che nessuno ha avuto da ridire. È stato approvato all'unanimità. E i contenuti del parere non hanno bisogno di postille, tanto sono eloquenti.

Il decreto n. 18, in scadenza il 30 aprile, in origine contava la bellezza di 127 articoli lunghi come lenzuoli. Cose da disperdersi. Non pago, il Senato in sede di conversione li ha portati a 171. All'insegna del melius abundare quam deficere. Ma è andato perfino al di là

## Spigolature

**Nessuno del Comitato per la legislazione della Camera se l'è sentita di spezzare una lancia a favore di provvedimenti così inquietanti. E nessuno, per carità di patria, se l'è sentita di infierire ulteriormente**

di quei provvedimenti a contenuto plurimo graziati, bontà sua, dalla Corte costituzionale. Come fosse il ripieno di una salsiccia, nel provvedimento sono stati infilati i decreti legge n. 9, 11 e 14, dando luogo a parecchi interrogativi. A onor del vero, il comitato aveva spesso raccomandato al governo di «evitare forme di intreccio tra più provvedimenti d'urgenza» perché tutto questo finisce per alterare «il lineare svolgimento della procedura parlamentare». Ma è come avesse parlato al muro. Per di più, osserva la relatrice, «un numero significativo di disposizioni del provvedimento risulta ora abrogato dal decreto-legge n. 23 del 2020, entrato in vigore il 9 aprile». E non è chiaro se le predette disposizioni abrogate decadono dalla data della loro emanazione o da quella dell'entrata in vigore del nuovo decreto. Un pasticciaccio brutto.

A riprova che tutti i salmi finiscono in gloria, la relatrice sottolinea che il provvedimento non risulta corredato né dall'analisi tecnico-normativa né dall'analisi di impatto della regolamentazione. Questa pratica tutt'altro che burocratica è stata evasa in appena 25 minuti. Nessuno se l'è



*sentita di spezzare una lancia a favore di provvedimenti così inquietanti. E nessuno, per carità di patria, se l'è sentita di infierire ulteriormente. Queste le nuove del Palazzo. Poi ci siamo noi, soggetti a regole più o meno strampalate e di difficile interpretazione. Una selva fitta e oscura nella quale finiamo per non capire più nulla. Né si può dire che la gatta, per fare in fretta, fece i gattini ciechi. Perché i gattini normativi ciechi li abbiamo davanti agli occhi. Ciò che non vediamo è la gatta frettolosa. Difatti sia i decreti legge sia i dpcm non solo sono stati tardivi, con i risultati catastrofici che sappiamo, ma si sono accavallati di continuo, contraddicendosi l'un l'altro.*

*Diciamocela tutta. Lor signori avrebbero fatto perdere la bussola perfino a Flavio Gioia, inventore della medesima. Figuriamoci a noi.*